

Costruire il futuro

# Riportiamo a scuola i ragazzi

*La dispersione scolastica in Italia supera il 20 per cento. Un problema complesso da risolvere, che prefigura gravi danni per la collettività*

**di Manuela Mimosa Ravasio**

Nonostante i passi avanti (dal 18,6 per cento del 2010 al 13,1 del 2020), il tasso di dispersione scolastica nel nostro Paese è lontano dal 9 per cento che l'Unione Europea chiede di raggiungere entro il 2030. A questo valore andrebbe sommato poi, il fenomeno Neet (Neither in Employment or in Education or Training), ovvero i giovani che non studiano, né cercano lavoro (il 29,4 per cento dei ragazzi e ragazze tra i 20 ed i 34 anni contro una media europea del 17), e soprattutto vanno sommati i dati della cosiddetta "dispersione implicita" o, come la definisce il decano dei pedagogisti italiani Benedetto Vertecchi, "inapparente".

Sono le ultime prove Invalsi ad aver lanciato l'ennesimo allarme: il 9,5 per cento dei diplomati in realtà non ha acquisito le competenze minime. Ha un foglio in tasca, insomma, ma non vale quel che attesta. Rispetto al 2019, sono 2,5 punti in più, in parte imputabili alla pandemia e a alla Dad, che però hanno solo acuito disegualanze già esistenti. A conti fatti, quindi, il quadro è ben più fosco, con la dispersione totale superiore al 20 per cento. Una condizione di povertà educativa spesso coincidente con situazioni di indigenza ed emarginazione, che ci ricorda che la scuola è in primo luogo una complessa questione sociale che riguarda tutti. Non a caso il ministro Patrizio Bianchi, presentando lo scorso agosto un bando dedicato per la prima volta agli enti del Terzo Settore, ha detto che bisogna lavorare insieme a «una scuola aperta e inclusiva, in costante rapporto con il territorio», costruire un sistema educativo capace di «formare cittadine e cittadini consapevoli». Va detto che associazioni, enti e fondazioni, supportano da tempo il sistema dell'istruzione.

Nel Rapporto Annuale di Acri, l'associazione che riunisce Fondazioni di origine bancaria e le Casse di Risparmio, si legge che nel 2020 sono stati erogati per ambiti quali educazione, istruzione e formazione, 94,6 milioni di euro per più di tremila interventi. In parallelo esiste il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, che in cinque anni ha sostenuto e cofinanziato, per un totale di 300 milioni di euro, centinaia di progetti. Cifre che dovrebbero ben rappresentare lo sforzo collettivo necessario per districarci da una situazione complessa, e soprattutto estremamente frammentata.

Alla fine, tutti i dati sulla scuola, che sia per frequenza, competenze, edilizia, restituiscono l'immagine di un Paese spaccato in due, con enormi disparità tra Nord e Sud, tra centri e periferie. Ed è un'immagine poco consona a un Paese come il nostro se, come rileva l'Osservatorio dell'Impresa Sociale con i Bambini in collaborazione con Openpolis, in Italia la quota di minori che vivono in povertà assoluta supera il 13 per cento. Il che significa, nella maggior parte dei casi, un futuro già scritto. «La salute del sistema educativo ci dice molto anche sulla società del futuro», dice Luca Fanelli, responsabile del progetto OpenSpace di ActionAid. «Con una povertà educativa così importante, il rischio è che vengano meno gli strumenti utili

a partecipare alla vita democratica», sottolinea. «Da un'indagine che Ipsos ha realizzato per noi in collaborazione con l'Unione degli Studenti – prosegue – emerge infatti che i ragazzi tra i 14 e i 18 anni sono sempre meno interessati alla vita pubblica. Solo uno su cinque partecipa alle assemblee di classe o di istituto, ma soprattutto i più attivi sono ragazzi e ragazze che a scuola ottengono buoni risultati. Gli altri, spariscono anche da questo radar. Ciò significa che quello che noi consideriamo “libertà”, di prendere la parola, di espressione, nasce da competenze che apprendiamo a scuola».

Cosa farà la differenza nel futuro della scuola? «Non esiste una formula magica», conclude Fanelli, «Chi opera da anni sul campo sa che è necessario che la scuola lavori in modo sinergico con le risorse del territorio: un dialogo continuo per individuare misure di supporto per chi è più fragile a livello socioeconomico e a rischio dispersione, poi c'è il tema dell'innovazione didattica e dell'orientamento, ma soprattutto bisogna aumentare gli spazi di partecipazione dei ragazzi. Coinvolgerli nella quotidianità scolastica, renderli protagonisti del loro percorso. Una scuola “nuova” non può che cominciare da loro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI MALTE MUELLER - GETTY IMAGES/FSTOP